



La collaborazione dell'Uomo con Dio nel mondo

Il mondo è stato creato, l'uomo è stato posto nel mondo, ma non l'ha sviluppato nella giusta direzione del suo creatore.

Noi abbiamo travisato e intralciato il funzionamento del mondo di Dio; ci siamo creati il nostro mondo di carta, in cui preferiamo vivere, piuttosto che nel mondo di Dio.

Egli ha dato e continua a dare all'uomo il dominio sulle forze del mondo; ma invece di dominare il mondo, noi abbiamo deciso di farci dominare dal mondo.

Il denaro, il potere politico, il sesso, il lavoro, il gioco, tutte le cose che entrano in questo mondo meraviglioso che Dio ci ha dato, e di cui possiamo godere e che dobbiamo scambiarci reciprocamente; di queste cose abbiamo fatto i nostri idoli di latta, e ce ne siamo resi schiavi.

Invece di utilizzare questi mezzi per creare la comunità fra l'Uomo e la donna, fra direzione e salariato, fra nazione e nazione, li abbiamo usati per abbattere e angariare quegli esseri umani per mezzo dei quali Dio vorrebbe venire a noi; quel Dio che è vicino a noi quanto il nostro fratello più prossimo.

Abbiamo fabbricato il nostro piccolo mondo, intorno alla nostra famiglia, alla nostra nazione, alla nostra razza, alla nostra classe. Facendo così, neghiamo il principio stesso della vita quale la interdipendenza, oppure tentiamo quanto più possibile di restringere Dio a

qualcosa che chiamiamo l'«area religiosa» della vita. Dio ha creato un mondo, e noi ne abbiamo fatto una confusione. Abbiamo rifiutato il mondo di Dio, quello vero, e ne abbiamo fatto uno nostro, fittizio e vacillante.

Ma per quanto noi tentiamo di rifiutare il mondo vero, quello di Dio, egli si serve di altri per distruggere il nostro mondo.

Ed è quello che egli oggi sta facendo con le rivoluzioni attuali che ci sono nel mondo. C'è la rivoluzione anticoloniale, c'è una rivoluzione scientifica, c'è una rivoluzione per la libertà razziale in cui, popoli che non hanno la pelle bianca, hanno deciso di non voler più fare da contrappunto alle minoranze bianche. C'è una rivoluzione pacifica: ci troviamo in una economia vincolata alla guerra fredda.

Dio sta spezzando il catenaccio alla porta della nostra traballante capanna, per distruggere la creazione che abbiamo opposto alla sua creazione e sta entrando.

Sta rinnovando e ricreando il suo mondo, e vuole che noi entriamo a far parte della sua attività ricostruttrice.

Stiamo nuovamente scoprendo la nostra interdipendenza; le donne, i popoli di colore, le colonie, tutte le cose che abbiamo usato come oggetti, stanno ora assumendo la loro dignità e personalità. Un cambiamento costruttivo non è una minaccia alla stabilità e all'ordine, fuorché all'ordine ingiusto, bensì un preludio all'ordine autentico. L'ordine di Dio (la pace nella giustizia), non è da questa, ma dall'altra parte del cambiamento.

Più una società diventa fissa e inflessibile, più essa diventa disumanizzata.

ATTUALITÀ

Resoconto sulla festa della Mamma a Kilchberg

Veramente una «fiesta» all'italiana è stata quella di domenica 8 maggio in omaggio alle Mamme.

Lo spettacolo condotto dai bambini ha riscosso una folta partecipazione di famiglie provenienti dalle rispettive Comunità di Kilchberg - Langnau - Adliswil.

L'inizio dello spettacolo è stato dato verso le 15.00, con una suonata di fisarmonica e chitarra e dal canto «O sole mio» del Sig. Ballabio.

Via via si sono susseguiti scenette e canti dei ragazzi, ben orchestrati dal presentatore Marco.

Occorrerebbe enumerare i meriti di tutti i bambini che si sono alternati sul palcoscenico, non dimenticando l'impegno alle prove e per alcunilala paura della «prima» recita di fronte ad un pubblico. Ma lo spazio del giornale non ce lo permette. Tutti meritano però un «bravooo . . .» e auguriamoci che spettacoli di questo tipo si ripetano ancora, per il bene dei nostri bambini, che acquistano così fiducia e stima nelle loro capacità, e per la comunità che ha così una occasione e possibilità di trovarsi assieme. I ripetuti applausi dei presenti in sala hanno salutato i vari numeri, dimostrando la riuscita dello spettacolo.

Un «grazie» a tutti i collaboratori attivi, al gruppo degli studenti che con disinvoltura hanno cercato di ravvivare l'atmosfera, a don Franco che in extremis ci ha dato un saggio della sua fantasia nella riuscitissima scenetta di chiusura. E poi un bel «grazie» a coloro che hanno dato la possibilità di fare il bel regalo alle mamme presenti, circa 90 per la cronaca, e che consisteva in un servizio di Salat.

Veramente chi ha partecipato alla festa, penso, possa sentirsi soddisfatto della sua riuscita.

Don Luigi

*Chi non sa, ma sa di non sapere,
sa molto più, di chi non sa,
ma non sa di non sapere.*

Resoconto finanziario della festa 8. 5. 77

Uscite

Regali	fr. 408.35
Bibite e Caffè	159.—
Totale	<u>567.35</u>

Entrate

Festa del 30/10/76	710.—
--------------------	-------

Bar

Festa della Mamma 8/5/77	440.50
Totale	<u>1150.50</u>

Entrate

1150.50

Uscite

567.35

Totale Attivo

583.15

Il cocktail della vita

*Un terzo d'amore,
un terzo di poesia e
un terzo di buffoneria*

*Ama i tuoi nemici,
loro ti diranno i tuoi difetti*

*Non succede niente di buono
a meno che si faccia.*

Proposta

Già da sei anni è in funzione, organizzata dalla Missione Cattolica Italiana «Albis», la scuola Media per adulti. Da un pò di tempo è allo studio il progetto di organizzare un corso (tre anni) per la maturità magistrale.

Un progetto naturalmente ambizioso come traguardo, ma non meno impegnativo come studio.

Ora il progetto è sul tavolo di studio, ma per attuarlo e realizzarlo si richiede anche la materia prima, gli interessati ad un simile progetto.

Parlare, discutere, programmare. Una terna indispensabile per passare all'attuazione.

Chi vuol essere di questa partita, può rivolgersi alla Missione Tel. 01 725 3095, a. Landstrasse 27, 8810 Horgen.

Problemi educativi

Non è un compito facile educare oggi, anche perchè i figli oggi sono facilmente condizionati dalle suadenti motivazioni del consumismo: cinema, stampa, televisione, teatro ecc.

È superfluo sottolineare che l'atmosfera educativa ed affettiva della famiglia rappresenta il primo e più importante cibo spirituale. È tra le pareti domestiche che ogni creatura assimila, nel certo modo di pensare, di fare, di comportarsi, che formano le radici del suo carattere.

Ecco la necessità di essere esempio vivente, cioè il «modello» di un ideale che di giorno in giorno, i figli osservano ed ammirano. Nello stesso tempo è doveroso vivificare la loro personalità con un cordiale dialogo, aperto ad un clima di reciproca stima.

E questo «dialogo» è costruttivo nella misura in cui i due «partners» sentono un reciproco desiderio di aprirsi, di comunicare e ascoltare. Quando invece il figlio ha la netta sensazione di non essere compreso, nè rispettato, allora le parole dei genitori sono destinate a perdersi come foglie al vento: un diaframma invisibile impedirà ogni comunicazione.

I rapporti con gli adolescenti, sono più complessi anche perchè essi vedono le cose, i fatti, le persone da una angolatura diversa della nostra, e pertanto il loro giudizio critico, è, non di rado, opposto al nostro tradizionale modo di vedere, di pensare e agire.

È doveroso, comunque, far loro conoscere,

apprezzare e rispettare i limiti della «libertà» ma, nello stesso tempo, noi dobbiamo intuire il valore di quelle poche norme educative sulle quali, non si può, non si deve transigere e quelle invece di secondaria importanza.

È indubbio, comunque che siamo di fronte al naturale desiderio di «fare» di una personalità che cerca spontaneamente, di «afferinarsi»; perciò ogni nostra meraviglia, ogni nostro disappunto, non hanno ragione di essere, anche se qualche volta, siamo sorpresi, disorientati o amareggiati dall'atteggiamento dei figli.

Insomma, i rapporti con gli adolescenti non si possono risolvere con espressioni più o meno coercitive o repressive, anche perchè il «fine» della educazione non è l'obbedienza, e le stesse virtù non si difendono con un'arida azione protettiva bensì con una cordiale chiarificazione dei problemi che interessano i figli.

Cerchiamo dunque di comprendere il loro travaglio interiore, di sorvolare e perdonare le mancanze lievi e, soprattutto, di indurli ad accettare le nostre affettuose esortazioni secondo il concetto del noto educatore Pestalozzi: «... che il mio cuore era con loro, e la loro felicità era la mia».

Se avremo saputo far sentire la voce della coscienza in modo tale da indurre il soggetto a fare, con spontaneità, «ciò che si deve», se avremo saputo rispettare una personalità che, tacitamente, chiede di autoformarsi, potremo ben dire di aver illuminato il lungo e tortuoso cammino della vita, senza assumere l'atteggiamento di colui che tutto sa e in tutto vuol interferire.





La Missione a servizio della comunità

Horgen

Comunicazione

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parrocchia.

Sabato ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

IL CENTRO DELLA MISSIONE è aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Landstrasse 27.

Wädenswil

Sabato: ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 11.15

S. Messa in lingua italiana

Domenica: ore 8.00/9.15/
19.30

S. Messa in lingua tedesca

Giovedì: ore 16.30—18.00

Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 18.00

S. Messa in lingua italiana

Domenica: ore 8.00/10.00

S. Messa in lingua tedesca

Venerdì: ore 16.30—18.00

Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato: ore 19.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 9.00

S. Messa in lingua italiana

Domenica: ore 8.00/10.00/
11.15

S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì: ore 20.00

S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato: ore 19.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 8.15/9.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 11.15

S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato: ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 8.00/10.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 10.15

S. Messa in lingua italiana

Richterswil

La S. Messa per la comunità italiana viene celebrata nella sala della Jugend-Heim alle ore 19.00

Alla Comunità di Horgen: per amore di sincerità

Già da diversi mesi, Settembre 1976, il servizio religioso per la Comunità italiana di Horgen, è diventato da parte di alcuni, oggetto di critiche. Quando le critiche sono costruttive, ben vengano, e si può trovare la soluzione soddisfacente per tutti. Quando le critiche sono solo demolitrici o rappresentano un alibi al proprio indifferente, allora sarebbe bene cercare di essere tanto onesti, nel vedere la propria posizione di cristiani, convinti o no. Non si può fare a meno di esporre prima di tutto un po' di storia del modo con cui si è stabilito l'ordinamento del servizio religioso per la comunità italiana di Horgen.

1968—1974: il servizio religioso domenicale viene celebrato alle ore 17.30, durante la stagione invernale; alle ore 19.00 durante il periodo estivo.

Una volta al mese però la Messa viene celebrata in lingua tedesca.

Molti membri della Comunità italiana, giustificano la scarsa partecipazione (25—40 presenze su 2500 italiani), all'orario serale per nulla favorevole.

1975: Dopo alcuni incontri e discussioni con il parroco Romer, si decide di andare incontro ai desideri della Comunità, portando il servizio religioso alle 10.15.

Il numero delle presenze aumenta fino ad un massimo di 120, ma non come media. Fatta eccezione per determinate festività liturgiche (Palme-Pasqua-Tutti Santi-Morti-Natale), il cambiamento non si è mostrato il toccasana. Ci si accorge però che l'orario delle 10.15 non è favorevole al missionario che alle 11.15 deve essere presente a Wädenswil per un'altra Messa. Il Missionario in questione, don Franco, non ha intenzione di emulare nel percorso Horgen-Wädenswil le imprese di Clay Regazzoni o Niki Lauda, e tanto meno vuol essere un affezionato della Polizia stradale.

1976: Considerato anche questo problema, si cerca, un compromesso storico, per la comunità, considerate le critiche che piovono da parte di alcuni, che probabilmente di buon senso non vogliono molto saperne.

Si decide che la Messa sia celebrata nella sala della parrocchia alle 10.00.

C'è l'inconveniente che una domenica al mese, tale sala, è occupata, per favorire l'incontro tra i membri della Comunità.

Si coglie l'occasione per celebrare in tale circostanza un servizio comunitario per la Comunità svizzera e italiana. A questo punto si cerca di aprire il discorso del rapporto cristiano tra componente svizzera e italiana.

Discorso che suscita reazioni da una parte e dall'altra, a prova di una forma di cristianesimo che non è ancora recepito nella sua essenza.

E ciò rende tristi. Che valore hanno le messe e le comunioni per queste persone?

Per quanto riguarda la comunità italiana c'è da osservare che alcuni hanno criticato la celebrazione nella sala.

Posso dare atto che non è una soluzione ideale, soprattutto a chi è legato anche ad un certo ambiente esterno (chiesa).

Però vorrei chiedere a costoro se il contenuto o il valore della celebrazione eucaristica che è incontro della comunità con Dio presente nei fratelli, abbia valore dall'ambiente in cui l'incontro avviene.

Qualcuno ha usato la parola grossa

«Discriminazione religiosa». C'è una constatazione da fare: chi è convinto del proprio credo, ha continuato a frequentare il servizio religioso, anche se in sala.

Certamente qualcuno, ma non molti, non amano la celebrazione domenicale in sala.

Quelli che sono stati e sono ancora critici, hanno fatto di questa situazione, un alibi per giustificare il proprio assenteismo. Ma questi signori non sono quasi mai stati frequentatori del servizio religioso se non nelle circostanze suggerite da una tradizione che li condanna. Non c'è una grande differenza tra il numero delle presenze alla Messa celebrata per un anno in Chiesa, e quelle alla Messa celebrata in sala. Sarebbe meglio un atto di onestà non solo verso gli altri, ma verso se stessi.

Oltre tutto chi scrive non è così ancora arteriosclerotico, da non riconoscere quelli che abitualmente frequentano il servizio religioso. Si dice spesso che per essere cristiani non è necessario andare a messa, e può essere vero con riserva, ma è altrettanto vero che è necessario essere tanto onesti, da non imputare ad altri la colpa del proprio indifferentismo o mala volontà.

Il Cristianesimo è senso di responsabilità, e profonda convinzione, l'assenteismo ci mostra anche il chiaro livello della nostra poca convinzione.



L'amico generoso

Il denaro è un grande nemico, è fonte di tanti mali che affliggono il mondo. Ma soltanto quando lui è padrone. Guardiamolo oggi nella veste di servo. Sottomesso e ubbidiente; i suoi padroni sono persone sensibili. Torniamo indietro di qualche anno: siamo a Torino. S. Giovanni Bosco è povero ma ha un grande cuore verso i poveri, i bisognosi, gli afflitti. Vorrebbe fare tanto bene. Il denaro nelle sue mani si trasforma in un amico gentile e generoso.

Quante lacrime ha potuto asciugare, quanti giovani ha potuto togliere dalla strada e questo significava salvarli dalla rovina, dal vizio. Quante chiese, scuole e case ha potuto costruire con questo amico e non soltanto a Torino e in Europa ma in tutto il mondo. Ma non soltanto le anime elette possono comandare questo amico, anche il più semplice, il più umile, anche un bambino.

Un esempio: Gino ha una moneta, gliela ha regalata papà in cambio d'una gentilezza. Quando ci sarà ricreazione si comprerà le caramelle. A scuola il compagno di banco impallidisce. Che ha? La mamma aveva dimenticato di comprare il pane e lui non aveva mangiato. Aveva tanta fame. Gino pensa alla sua monetina, compra un panino per il suo compagno e glielo dona.

Questa buona azione gli dà una grande gioia, ricompensa la sua piccola rinuncia. Oh, la grande gioia che si prova nel donare, nel far del bene.

Una giovanetta passa per la strada. Un povero suona all'angolo. Il suo sguardo è tanto triste, la faccia pallida e smunta. Lilia lo osserva e poi lascia cadere nella scatola fr. 100. —. Io osservo. Lei si gira, mi vede e arrossisce. Io sono troppo commossa per parlare, so soltanto stringerle la mano. Ella dice confusa: «Vestiti ne possiedo tanti.» Penso: «Ci sono ancora giovani sensibili alla sofferenza, in un mondo tanto travagliato.» Certo la sera quando il povero ha trovato quella somma non avrà pensato che un cuore così nobile gliela aveva regalata.

Narra una leggenda orientale che un signore disse al suo servo: «Oggi mi cucinerai la cosa migliore che esista!» All'indomani il servo gli porta una lingua. «Molto bene» il signore disse, e riconsegnava il piatto vuoto. «Domani mi

porterai invece la cosa più cattiva!» Con sua grande sorpresa il giorno dopo ricevette ancora una lingua cucianta diversamente. «Come!» disse il padrone, «Ieri la cosa migliore era la lingua e oggi è la peggiore?» «Sì», rispose il servo; «Dipende dal modo con cui la si adoperava, se è ben adoperata può fare tanto bene, ma al contrario può fare tanto male, se chi ne è il padrone è cattivo e maldicente.

Tirando la conclusione, possiamo dire altrettanto del denaro.

Fiore mores

A proposito di divorzio



Devo dire che mi ha colpito l'articolo «Il divorzio», apparso su Incontro di Aprile. Articolo adatto a una rivista e al comune settimanale, a mio avviso, fuori posto e tendizioso se si pensa alla funzione di Incontro e a chi è diretto.

È semplice dire che le cause che portano il matrimonio al fallimento, e due persone a dimenticarsi della parola data e dividersi sono: Incomprensione, carattere troppo forte . . . Matrimonio riparatore ecc. Credo che questi motivi sono in pochissimi casi le vere ragioni del divorzio, e per la gran parte restante, solo scuse, che riflettono le conseguenze dell'egoismo umano: mancanza di educazione e formazione prematrimoniale, insufficiente conoscenza dei doveri verso una famiglia.

Dire che in Italia si è dimostrata una grande maturità in merito al Divorzio e con questo dire che la legge è valida, è difficile per me da accettare.

Personalmente posso solo dire che i nostri legislatori non hanno mai eccelso in fatto di leggi. Una legge resterà sempre una regola che è importante per determinare diritti e doveri, non ci insegnerà mai a risolvere, e capire le nostre difficoltà e limiti, ci costringerà solo a fare qualche cosa, senza libertà.

Perché si pensa sempre al divorzio come a un fatto e non si cercano di esporre le cause e i motivi che portano a queste situazioni? Certo, esprimere le proprie opinioni in piena libertà e reciproco rispetto (ed esserne poi responsabili . . .) è una bella cosa, e uno dei punti di un sano e sicuro convivere, d'accordo, ma non è tutto.

Nei paesi civilmente progrediti, e presi a modello dai nostri legislatori (solo per il divorzio però) si è formata a livello di pubblica opinione e moralmente sentita, la necessità d'informare e preparare i giovani per il loro compito di responsabilità quando saranno adulti. Preparazione considerata importante e urgente, perchè molti giovani non hanno mai conosciuto nella loro infanzia un'atmosfera di vera e giusta vita familiare.

Si cerca di far notare, che i vantaggi attuali offerti dal progresso non serviranno a niente se non teniamo assieme e difendiamo i valori della famiglia e della vita umana. Il divorzio non è poi considerato come una «civile divisione» che risolve i problemi traumatizzanti dei figli, anzi . . . le statistiche dicono il contrario. Credo che il problema divorzio sia ancora nascosto e confuso in noi, e che più responsabilità e coscienza verso noi stessi e verso il nostro prossimo, sia necessaria.

Personalmente non ho mai pensato al divorzio come al rimedio dei problemi della vita e della famiglia e mi auguro che il futuro, non deluda mai, questo mio modo di pensare.

Graziano Carnielli

CONTRO ←

→ **CORRENTE**

Quando i pregiudizi violentano la donna

Tempo fa i giornali hanno proposto ai lettori tre storie di donne, dalla cronaca di tre regioni dai connotati diversi, con realtà sociali e culturali di segno specifico, distinto e autonomo.

In comune hanno l'elemento della violenza. E la donna nel ruolo storico di vittima.

Ogni storia considerato il «valore pubblico» dei contenuti, potrebbe offrire argomento per un discorso pubblico.

Potrebbe ad esempio rappresentare un'occasione di analisi della condizione femminile, come viene sofferta in zone periferiche della società italiana. Oppure nel circuito delle tematiche e polemiche femministe, potrebbe fornire un innesco dirompente. A me sembra invece di dover cogliere il senso più inquietante delle tre storie di donna.

Nelle campagne della Basilicata: Accettura, un giovane muratore spara una fucilata contro una giovane contadina. È successo che la donna ha restituito l'anello di fidanzamento all'uomo, perchè ha cessato di amarlo e di pensare al matrimonio con lui, e rifiuta la soluzione di una «resa per convenienza», cioè per sfuggire alle critiche della mentalità paesana, contadina. Insomma viene punita per un gesto di consapevolezza e di indipendenza: Non ha avuto rispetto per l'uomo, non ha esitato a recare «offesa» all'uomo con un atto di ripudio sostanziale e definitivo, ha sfidato la regola della subalternità e della obbedienza. Dopo una fuga di pochi metri, il giovane muratore ha realizzato la gravità della situazione.

E si è ucciso.

Nessuno saprà mai se è morto per sincero pentimento, per paura delle conseguenze giudiziarie, per sgomento o per inconscio bisogno di rovesciare sulla donna il peso più disperato delle responsabilità reciproche o per tutti i motivi assieme.

Ma rimane il fatto che si è ritenuto in diritto di rispondere con la violenza, quel tipo di violenza a cui il «delitto d'onore» ha sempre prestato giustificazione con le «ragioni tradizionali», ad una domanda di libertà sentimentale.

La seconda storia è ambientata in Campania. Nocera Inferiore. Un'operaia di 37 anni, Gerarda Benevento, viene licenziata dallo stabilimento: assenze troppo frequenti dal lavoro.

Gli operai, 250, occupano la fabbrica. Motivo della solidarietà: è incinta. Le sue assenze sono causate da questa condizione: La gravidanza si presenta difficile e le strutture assistenziali non aiutano l'operaia nell'assiduità al lavoro. La violenza della logica produttiva si è abbattuta sulla lavoratrice con tutta la sua brutalità: quel che deve essere salvo è il principio che, l'assiduità è uguale per tutti, gravidanze facili o difficili che siano, uomini e donne, uguali davanti al padrone, anche in sala - parto. La vicenda più ricca di dati sociologici viene dal Piemonte: si scontrano presunzioni di classe, pregiudizi, ambizioni, miseria, lungo intreccio di violenze.

Una studentessa Marinella Daniele; Gianni Maina, giovane operaio. Al suo avvenire di laureata è offerta la possibilità di realizzazione di un sogno di promozione umana.

I genitori di Marinella inventano tutto quanto è possibile per rimuovere il ragazzo dalla sua vita. Un amore da spezzare a tutti i costi. La madre è in prima linea contro i sentimenti della figlia. Angherie, soprusi, rimproveri.

Fichè un giorno la ragazza si accorge di essere

incinta. Si rifugia in casa di parenti del ragazzo. È decisa a portare avanti la gravidanza e a sposare l'operaio.

Si lascia convincere a tornare in famiglia, credendo ad una composizione dei punti di vista, i suoi, quelli del ragazzo, dei genitori. È una trappola: dalla quale alla fine, Marinella, si troverà a dover abortire per volontà dei familiari: dopo essere stata sequestrata al fidanzato, isolata, perseguitata.

Adesso rilascia dichiarazioni amare e rabbiose. Amare sulla sua condizione di giovane donna violentata dalla famiglia; rabbiose contro la madre che ha imposto la sua violenza.

Il lettore formuli il giudizio morale su queste tre storie di donne.

Io voglio solo spazio per una riflessione; sulle distanze che separano la questione femminile interpretata dalla avanguardia femminista, dalla realtà quotidiana nella quale la massa delle donne vive la violenza dei costumi, delle strutture, della mentalità familista: distanze enormi, ancora.

Queste storie non vengono da lontano, appartengono all'odierno, ammoniscono che l'emancipazione cammina lenta, lungo un itinerario di lacrime e non è sicuro che basteranno gli sforzi delle nostre generazioni ad accelerare i tempi della sua affermazione.

